

La web serie dell'attore tratta da "Ma tu sei felice?" di Baccomo

Claudio Bisio

"Aspetterò il mio Godot ogni giorno in rete assieme a Gigio Alberti"



CLAUDIO BISIO
ATTORE, CONDUTTORE

All'inizio i ritmi blandi della quarantena non mi sono pesati Poi mi sono stufato Volevo progettualità

COLLOQUIO

ADRIANA MARMIROLI
MILANO

Ci è chi in questi giorni si è asseragliato in casa e ha sospeso ogni attività. E chi ha reagito passando all'azione. Claudio Bisio è tra questi. Consumato in pochi giorni il piacere dello stare in famiglia e dei tempi lenti e vuoti, non ha retto l'inattività. E da qualche giorno lo va dicendo via social ad amici e followers in video postati su Facebook e Instagram: «Ho una sorpresa, sto tornando». Sullo sfondo un telo verde, in primo piano un libro - *Ma tu sei felice?* di Federico Baccomo (ed. Solferino) -, di spalle una testa riccioluta che inquadra l'attore con un cellulare. A brevissimo - assicura - verrà svelato di che si tratta. Una promessa che ha incuriosito anche noi.

«All'inizio la quarantena non mi è pesata - spiega l'attore -. Ritmi blandi, riposo, la prospettiva di avere tempo per le cose sempre rimandate. Tutte le mattine una bella pedalata (niente di illegale: la bici non esce, è ferma, montata su un rullo). Molte partecipazioni per attività di solidarietà e letture estemporanee in strea-



ANNALISA FLORI

Qui sopra Claudio Bisio, e in alto l'attore con Gigio Alberti nel 1991 in una scena di "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores

ming. La divisione con moglie e figlio dei lavori di casa: per esempio ho scoperto che mi piace stirare. Mi sono buttato anche sulla cucina: ho imparato a fare il pane, la pasta, i ravioli. Ho messo mano ai libri mai letti, ho visto quanti più film potevo di quelli dei David. Poi mi sono stufato». Ed erano passate solo due settimane.

«Mi mancava la progettualità - spiega -. Certo lavoravo su vari progetti. Ma con Skype e Zoom non è la stessa cosa e soprattutto erano lontani nel tempo». Sull'orlo della classica crisi di nervi, gli è venuto in mente il libro di Baccomo, su cui aveva già iniziato a lavorare: facile da mettere in piedi anche «in clausura». «Si tratta

di lungo dialogo serrato, cinico e stupido, tra due manager che in un bar chiacchierano a ruota libera. Una specie di *Aspettando Godot* ridicolo e dark con finale a sorpresa. Mi ha dato uno scopo e riempito le giornate». Ottenuto il beneplacito dell'autore, ha coinvolto Gigio Alberti, «con Rossi, Storti, Catania, Orlando e Sarti,

uno dei "Comedians": sempre rimasti amici».

Certo c'era qualche problema tecnico. «Gli impedimenti logistici di due interpreti che non possono incontrarsi erano superabili, però le nuove tecnologie...». Con Alberti stava discutendo che fare quando il figlio, che studia graphic design al Naba di Milano, si è offer-

"Paperello" dedicato a Raffaello ci porta a Firenze, Urbino e Roma

Il viaggio in Italia di "Topolino"

"Per un nuovo Rinascimento"

ANTEPRIMA

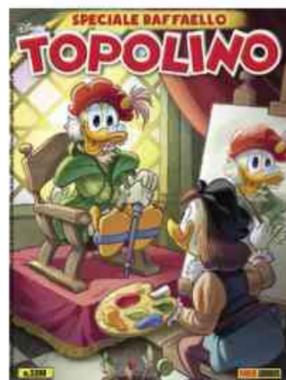
NICOLA PINNA

Il biglietto per questo viaggio lo pagherebbero tutti. E a qualsiasi prezzo. Dopo quasi un mese di quarantena collettiva, un giretto in quattro tappe tra Toscana, Umbria e Lazio quasi quasi assomigliano a un sogno. Volendo si può partire mercoledì, per di più con una guida speciale, quella di Zio Paperone che si tuffa in una bella avventura nelle città del Rinascimento italiano. Nel 2020 non è certo un caso e l'occasione è offerta da una ricorrenza importante: i 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio, il grande genio a cui *Topolino* dedica i suoi prossimi quattro numeri.

La ricerca del tesoro, come al solito, è ciò che muove ogni mossa del più turchio dei paperi. Ma per chi legge è la scusa buona per ritornare nelle città



d'arte che in queste settimane si possono ammirare solo in tv o attraverso le foto pubblicate sui social. Per gustare la bellezza delle piazze e dei monumenti, per rimanere come al solito senza fiato di fronte alla maestosità di chiese e palazzi storici. Si parte da Urbino e si arriva a Città di Castello, per passare poi Firenze e a Roma, in alcuni dei luoghi in cui Paperone insegua la traccia blu del pennello di Raffaello. Ed ecco spiegato perché nelle prossime settimane lo «zione», accompagnato ovviamente dai suoi insepara-



Tre illustrazioni tratte dai prossimi quattro numeri di "Topolino" sceneggiati da Bruno Enna e disegnati da Alessandro Perina, omaggio speciale a Raffaello

bili nipoti, attraverserà affannosamente mezza Italia. Ad attirarlo dalle nostre parti, infatti, è stato proprio quel blu, che tanto gli ricordano i lapislazzuli perduti.

Sperando di ritrovare qui tutte le pietre preziose, Zio Paperone incontra casualmente un paperotto prodigo: si chiama Paperello Sanzio, figlio d'arte pronto a ricevere l'eredità artistica di famiglia e a superarla grazie a una bravura fuori dal comune. I prossimi quattro numeri di *Topolino*, intitolati da Panini Zio Paperone e la pietra dell'oltrebù, diventano così un omaggio speciale al «divino pittore». E in qualche modo anche all'Italia, che ora vive col fiato sospeso. E se dunque nessuno può uscire di casa, gli unici autorizzati sembrano essere i celebri paperi. «Raffaello era in qualche modo ossessionato dal colore e per questo le chiavi del racconto è il «blu oltrebù» - racconta lo sceneggiatore Bruno Enna -. Il blu tra l'altro è un colore molto speciale, che nel Rinascimento risultava molto ricercato. Per crearlo, infatti, era necessario polverizzare una pietra allora rarissima: il lapislazzuli proveniente dal lontano Oriente».

L'avventura dello Zione, letta in questi giorni di incertezza

to di dare una mano. Avevano trovato il regista. Ed ecco una stanza in Casa Bisio e una in Casa Alberti trasformate in set con tanto di sfondo per il chroma key, luci di fortuna, microfoni. «Abbiamo pronta una decina di episodi su venti. Pensiamo di iniziare a metterli in rete entro 2-3 giorni, a partire dal nostro ruspante backstage. Abbiamo fatto un lavoro molto artigianale ma ne siamo soddisfatti. A modo suo è una novità: un ibrido tra lettura teatrale e serie web. Da vedere a puntate o intero, e che sarebbe bello portare davvero a teatro».

Quando tutto è cominciato, Claudio Bisio era sul set di *Tutta colpa di Freud*, produzione Mediaset e Lotus Production (pare in predica per essere distribuita da Amazon): con lui, Claudia Pandolfi e Max Tortora, rifacimento seriale del film di Paolo Genovese che qui soprintende all'opera ma cede la regia a Rolando Ravello. «Su 12 settimane di lavorazione ne mancavano solo due. Ma il virus ha cambiato i nostri piani. Ora non sappiamo quando potremo riprendere». A seguire da aprile avrebbero dovuto partire altri progetti, per il cinema e la tv. «Che ne sarà di loro? Per scaramanzia non ne parlo. È tutto così aleatorio. Al futuro non voglio pensare per non restare deluso». Di definito oggi ci sono solo i due tv movie (finiti) di *Cops. Una banda di poliziotti*, regia di Luca Miniero e in onda prossimamente su Sky, e *La mia vita raccontata male*, monologo di Francesco Piccolo con la regia di Giorgio Gallione, in cartellone nella prossima stagione dello Stabile di Genova.

Come vede il dopo Covid? «Cimancherà la socialità di prima. Penso alla grande festa del 25 aprile... Il mondo di prima cambierà. Mi spiace ma anche lo spero: non tutto mi piaceva. In questi giorni stiamo scoprendo il distacco da certe cose per cui fino a ieri ci dannavamo e un diverso elenco dei valori. Una graduatoria che vorrei restasse». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA